

Murlo Cultura

Anno 16 - n° 4 (76/78-Sc)
Reg. Tribunale di Siena n° 665-21/4/98
Direttore responsabile:
Annalisa Coppolaro
Redazione: Piazza delle Carceri 10
53016 – Murlo
Luglio-Agosto-Settembre 2013

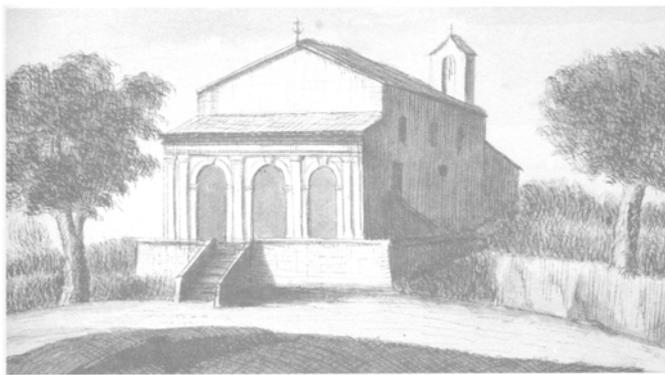
QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

www.murlocultura.com

Chiese ritrovate di Murlo

di Annalisa Coppolaro

Il mio primo editoriale è un'emozione, ve lo confesso così, d'impulso, senza esitare... Lo è non solo perché si tratta di Murlo Cultura e quindi di un giornale che racconta questo territorio e la sua storia, ma anche per la buona notizia con cui iniziamo questo numero. Parafrasando un articolo del Carroccio di diversi anni fa, *Chiese perdute di Murlo*, dove raccontavo di edifici religiosi in pericolo, dimenticati o sepolti nella vegetazione, trasformati in residence d'epoca o sconsacrati e svaniti per sempre, possiamo finalmente titolare "Chiese ritrovate di Murlo". Perché di recente sono ben due i santuari tornati a nuova vita. Con un impegno corale di Amministrazione Comunale, Parrocchia e Fondazione MPS – il cui contributo di 100 mila euro è stato tre anni fa tra gli ultimi a beneficiare questa zona, nello specifico la Pieve di Santa Maria a Carli – proprio questa pieve e la Cattedrale di San Fortunato a Murlo Castello sono di nuovo con noi. Gli occhi lucidi che abbiamo visto il 15 settembre durante la celebrazione delle cresime proprio a Murlo, una celebrazione scelta come momento inaugurale dell'antica chiesa tornata al suo originale splendore, erano moltissimi. La gente accorsa a celebrare la sua chiesa ritrovata era tanta, una marea. C'erano cattolici e atei convinti, giovani e anziani, famiglie italiane e straniere quella mattina grigia di settembre tra coloro che hanno voluto festeggiare la riapertura di questa bella chiesa. Qui certi di loro si sono sposati, altri hanno fatto la comunione o la cresima, e qui hanno ritrovato ricordi d'infanzia, immagini di cerimonie officiate da Don Mauro Taccetti per cinquant'anni proprio qui, emozioni e brividi di momenti lontani nel tempo, immortalati da qualche foto in bianco e nero persa in scatoloni o album dagli angoli consunti. E, come ha voluto ricordare Don Giacinto Di Polito durante la cerimonia, sono stati in questi anni molti i matrimoni non celebrati a Murlo perché la chiesa di Vescovado, così moderna e in qualche modo ancora lontana dal sentire popolare, non era quello che la coppia voleva. Ma ora l'attesa è finita, e, accanto alla Cattedrale di Murlo, dove verrà celebrata messa l'ultima domenica di ogni mese, un'altra chiesa è stata riaperta non molto tempo fa, proprio la Pieve a Carli. La festa dell'Assunta quest'anno si è svolta in una chiesa rinnovata con i suoi stucchi e le sue volute di nuovo bellissimi, con la copia della Madonna perfettamente dipinta da Graziano Bernini al suo posto sopra l'altare e un generale brivido di emozione tra tutti coloro che non sono potuti mancare alla tradizionale messa del 15 agosto, seguita dal momento conviviale della tombola. Abbiamo visto in quella chiesa anche persone molto anziane che da tempo non uscivano da casa ma che sono volute andare fino alla Pieve per vederla e festeggiarla nonostante il caldo e la strada un po' dissestata. Tutti i murlesi, anche quelli meno religiosi, provano emozione nel tornare in questi luoghi sacri per anni in restauro e inaccessibili. Del resto, come Umberto Galimberti ha sottolineato nel suo libro *Cercando il sacro*, è difficile anche per i non religiosi esimersi dall'amare il sacro, inteso come dimensione "altra" rispetto al quotidiano: "Sacro" - scrive Galimberti - è parola indoeuropea che significa "separato". La sacralità, quindi, non è una condizione spirituale o morale, ma una qualità che inerisce a ciò che ha relazione e contatto con potenze che l'uomo, non potendo dominare, avverte come superiori a sé, e come tali attribuibili a una dimensione, in seguito denominata "divina", pensata comunque come "separata" e "altra" rispetto al mondo umano". E questi due luoghi del sacro, ritrovati nel loro splendore, parlano di una fede antica che a Murlo fa parte del tessuto sociale, della tradizione, della memoria popolare. Ci sentiamo quindi di dire grazie. Grazie a nome dell'Associazione Culturale e di Murlo Cultura a coloro che hanno reso possibile il restauro di queste due icone della nostra storia, della devozione popolare e del sentire di tutti.



E' EMERSO UN NUOVO VILLAGGIO A POGGIO CIVITATE

FINALMENTE TRACCE DI ARCHITETTURA CIVILE POPOLARE
PARLA TONY TUCK DELLA MASSACHUSETTS UNIVERSITY AMHERST

di Annalisa Coppolaro

Murlo. Ecco forse le prove che presso il Palazzo dell'aristocrazia locale esisteva un intero villaggio con case e laboratori, e forse anche più di uno. Questa l'esaltante scoperta della stagione archeologica a Murlo, presso il sito di Poggio Civitate, questo è emerso dal terreno durante quasi due mesi di lavoro che il team di 75 studenti guidato dal prof. Tony Tuck dell'Università del Massachusetts Amherst sta portando a termine.

“Sì, è vero, è stata una stagione esaltante per il team di archeologi a lavoro a Murlo” ci conferma Tony Tuck, “Una stagione iniziata con il grosso lavoro per allestire la mostra *Prime parole* che ha avuto grande successo aperta fino a giovedì 8 agosto al Museo di Murlo, e che poi si è evoluta con grandi sorprese, regalandoci questa scoperta, la prova di un villaggio costruito intorno al 675 a.C., contemporaneo quindi al primo palazzo del settimo secolo, a circa 30 metri ad ovest rispetto al sito principale. Un villaggio che forse era solo parte di una serie di altri insediamenti governati dal signore di Poggio Civitate. Stiamo anche aggiornando subito il nostro sito con i risultati di quest'anno, <http://poggiocivitate.classics.umass.edu>

- *Perché si tratta di una scoperta così importante per l'etruscologia?*
Perché finalmente abbiamo l'opportunità di confrontare l'architettura popolare con quella dell'aristocrazia, di cui abbiamo già molti esempi. Diversi anni fa avevamo supposto l'esistenza di un insediamento del periodo corrispondente al palazzo arcaico, supponevamo che esistessero almeno tre o quattro altri edifici dove viveva la gente comune, le stesse persone che lavoravano nella grande zona artigianale, nel laboratorio che abbiamo ritrovato, e che realizzava oggetti in ceramica, osso, metallo... Ora inoltre, dopo aver ritrovato scarti di lavorazione dei metalli e crogioli presso altre zone dell'insediamento, abbiamo prova che esisteva anche una seconda officina artigianale.

- *Quali problemi avete incontrato nel lavoro di quest'anno?*

La zona dove doveva trovarsi questo villaggio è soggetta a erosione e quindi temiamo che moltissimi reperti siano andati perduti. E' comunque troppo presto per tirare conclusioni ovviamente, ma una cosa che forse ha salvato diverse strutture è la presenza della strada che risale al 1100 circa e che

forse nei quasi 1000 anni successivi ha agito da muro di protezione salvando tutta la zona dalla perdita totale.

- *E rispetto a Poggio Civitate cosa sappiamo in più adesso?*

Possiamo ad esempio capire meglio l'organizzazione del territorio e della vita di questa comunità. Si trattava, come era stato da noi talvolta supposto, di un'area vastissima e non limitata solo a Poggio Civitate, pensiamo infatti che, un po' come accade oggi nell'attuale territorio, vi fosse il centro del potere qui sulla collina e poi tante altre piccole comunità sparse che dipendevano dai signori di Poggio Civitate. Gli etruschi erano bravi architetti e pianificavano il territorio con cura. Stiamo cercando di immaginare dove potessero essere gli altri centri e infatti vogliamo estendere il lavoro di scavo a territori limitrofi. Stiamo restaurando molto nel laboratorio vicino Murlo dove ogni anno lavoriamo a nuovi oggetti e capendo di più sulle abitudini quotidiane della gente comune e dell'aristocrazia.

E qual è secondo lei il reperto-simbolo della stagione di scavi di Murlo 2013?

Abbiamo anche quest'anno interagito splendidamente con la gente di qui che ci ha accolto con calore. E per qualche motivo mi piace pensare che il ritrovamento di un frammento di ceramica in uno spazio domestico che sembra rappresentare la testa di un lare, una divinità della casa che poi i romani ripresero dagli etruschi, possa rappresentare questa stagione. Qui a Murlo, dopo 46 anni di scavi, ormai ci sentiamo a casa...”



LA CAMPANA DELL'ORATORIO DI SANTA MARIA ASSUNTA ALLA BEFA

di Luciano Scali



Santa Maria Assunta alla Befà è un Oratorio nato sotto la giurisdizione della Cura di Montepertuso ma di cui non è conosciuta la data di fondazione. Fino al 1785 vi ebbe sede la Compagnia dell'Assunzione di Maria Vergine detta dei Celesti, quivi trasferita dalla chiesa di San

Michele Arcangelo a Montepertuso. Si tratta di una costruzione semplice ma non per questo meno interessante che nel corso della sua esistenza ha conosciuto modifiche di una certa rilevanza capaci di mutarne l'originario aspetto. L'attuale orientamento rivolto verso il villaggio, risale alla prima metà del XIX secolo, allorché venne raddoppiata la volumetria della cappella e chiuso l'antico ingresso rivolto a oriente, verso la via per Bibbiano. In seguito anche il suo interno mutò d'aspetto per essere *"a questa miglior forma ridotto dal par(r)oco Luigi Biondi"* così come recita una delle due lapidi murate sulle pareti interne e da come si può ancora oggi vedere dopo i lavori di consolidamento della volta avvenuto due lustri fa.

La chiesa, ridotta allo stato secolare, sta per divenire la sede ufficiale della nostra Associazione Culturale, la quale intende restituirle nuova dignità destinandola ad eventi culturali da condividere con coloro che hanno a cuore la storia del nostro territorio e la valorizzazione di quanto ancora conserva. Nel frattempo non è venuto meno l'interesse a saperne di più su questo edificio e sui suoi annessi, tant'è che nell'eseguire la potatura del gelso ubicato sul retro della chiesa, abbiamo avuta l'opportunità di osservare da vicino la campana ancora in loco sull'elegante veletta e di venire a conoscenza di alcuni piccoli segreti che ancora custodisce. La superficie esterna della campana è caratterizzata da due fasce orizzontali di cui la superiore che reca all'interno la data MDCCCLX probabilmente riferita

all'anno della sua fabbricazione, curiosamente preceduta da una manina con l'indice teso. Al di sotto e tutto attorno alla campana una serie di rose a cinque petali sovrapposte ad una foglia dal bordo seghettato, appunto come quello delle rose. Nella parte più ampia della campana, delimitata in basso da un'altra fascia che porta dalle parti diametralmente opposte due foglie di rosa accoppiate, si trovano due medaglioni, anch'essi da opposti lati di cui uno ancora leggibile con l'immagine della Madonna di Loreto affiancato da una frase di cui si riesce a leggere *"... di Loreto"*, mentre l'altro non siamo riusciti a rilevarlo. Appena possibile colmeremo tale lacuna.

La campana termina in basso con tre bande lineari tutto all'intorno. E' supportata da un ceppo di querce tinto di minio rosso i cui perni, contrariamente a quanto di solito accade, non sono inseriti su mensole di pietra murate nel fornice, ma sono sostenuti da un telaio di piattina di ferro fissato a piombo sulla base della piccola cella campanaria. Soluzione davvero intelligente che evita alla campana di trasmettere durante il suono, sollecitazioni altalenanti, e quindi pericolose, alla muratura piuttosto esile della veletta.



Il medaglione con l'immagine della Madonna di Loreto a decorazione della campana.

STORIA DI MURLO

L'OSPEDALE DI SAN LEONARDO NEL VESCOVADO DI MURLO

Un piccolo istituto benefico a Murlo nelle carte dei secoli XVII e XVIII

di Giorgio Botarelli

settima e ultima parte



Fig. 1. *Libro B - Entrate e uscite dello Spedale di San Leonardo* (Archivio Storico del Comune di Murlo).

Le opere di carità

La concessione della dote di San Leonardo, come abbiamo visto nell'ultima parte, si protrae fino a Novecento inoltrato, per poi scomparire definitivamente con l'avvento della Prima Guerra Mondiale. L'erogazione del beneficio, che andava avanti sin dagli anni trenta del Seicento, almeno per quanto documentato (ma esisteva già da prima), era sopravvissuta all'estinzione del pio istituto, avvenuta a fine Settecento/inizio Ottocento. Le doti avevano sempre rappresentato l'uscita annuale di maggiore entità fra quelle destinate alle opere di carità. Quest'ultime, invece, consistevano essenzialmente in elemosine in denaro, di importo variabile e non elevato, dirette a persone che si trovavano in una situazione di bisogno, per tamponare la quale, almeno momentaneamente, si rendeva necessario un supporto esterno: in questi casi l'ospedale interveniva e, assecondando la vo-

lontà dei suoi fondatori, assolveva alla sua funzione primaria di sostegno degli strati sociali più deboli ed esposti ai casi della vita. Chi riceveva denari dall'ospedale, come costantemente attestato nel *Libro B* di contabilità per gli anni che vanno dal 1637 al 1692 (1), erano persone ammalate o anziane, non in grado di lavorare e di procurarsi quindi il quotidiano sostentamento; erano infermi, ricoverati nelle stanzette dell'ospedale e talora assistiti fino alla morte; erano poveri cronici, i cosiddetti *miserabili*; ma erano anche carcerati bisognosi di cibo o solamente forestieri di passaggio. D'altra parte, numerose registrazioni attestano come l'istituto si accollasse anche le spese di trasporto all'ospedale di Siena di persone che evidentemente richiedevano vere e proprie cure mediche che la minuscola struttura di Vescovado non somministrava. Fra i molteplici casi ne citiamo alcuni: fra il 1637 e il 1642 (le annotazioni per la maggior parte non riportano la data precisa) vengono date in elemosina 2 lire a Giacomo Bonucci *malato* e a Bartolomeo Luci *malato*, 1 lira e 10 soldi a Febo Bocci *povero vecchio*, 15 lire a tale Giovanni *malato, per ordine di monsignore illustrissimo* (2); 10 lire vengono spese per il trasporto di due feriti all'ospedale di Siena (3) mentre 4 lire sono elargite a Bernardino Guanguari *povero infermo* (4). Fra il 1642 e il 1645 si spendono 7 lire *per elemosina di condurre a Siena all'ospedale Giovan Battista Bianciardi* e 6 lire *per elemosina in più volte a maestro Donato cappellaio, povero infermo* (5).

Un esborso è registrato fra il 1646 e il 1649 a favore di persone incarcerate: 21 lire *per pane dato ai prigionieri d'ordine del vicario, in più volte e in più tempo* (6); 1 lira 6 soldi e 8 denari sono invece *per elemosina ad un forastiero* (7). Il 28 settembre 1653 Agnolo Borghi da Valiana prende 13 soldi e 4 denari *per aver menato a Siena Margarita Borghi allo spedale*; il successivo 8 ottobre si dà 1 lira a Francesco Grazi *per aver prestato la cavalcatura a Bastiano per aver menato a Siena allo spedale il suo fratello* (8). Il 6 giugno 1654 vengono dati 6 soldi e 8 denari *per elemosina a un povero sacerdote forestiero ammalato* (9). Nel 1658 sono dati per carità a Santi di Bernardo 13 soldi e 4 denari *per aver portato una reda allo spedale della moglie di Michele Boschi*; il 25 agosto dello stesso anno prende 1 lira Santi Gianfarini *per aver portato una reda all'ospedale di Angiolo Zanchi*; il primo ottobre 1 lira viene data a Margarita Borghi *per carità per aver portato una reda allo spedale di Pietro Fabiani da Tinoni* mentre 2 lire sono date ad Angiolo Guanguari *per essere stato ammalato molti giorni* (10).

Nel 1666 è documentata la morte nell'ospedale di Domenico Corbini che lascia le sue *cosarelle* al medesimo (e che vengono vendute): un paio di scarpe vecchie, *staia due meno tre boccali di grano*, una grattacacia vecchia, un succhiello, una cassetta vecchia di legname bianco (11). Fra il 1671 e il 1673 1 lira riceve *un povero vecchio* che poi muore nell'ospedale (12). Nel 1677 vengono elemosinati 1 lira e 18 soldi a Giovanni Galluzzi carcerato (13). Fra il 1679 e il 1680 sono annotate alcune spese per pane e vino elargiti ad un cieco, poi morto nell'ospedale, e un'altra uscita per vestirne poi il cadavere (14). Concludiamo con questi appunti la ricognizione storica sull'ospedale di San Leonardo, elaborata in sette parti sulla scorta dei frammentari dati a disposizione. Altre vicende riguardanti sempre l'ospedale saranno oggetto di trattazione prossimamente su queste pagine.

Note

- (1) Vedi: Archivio Storico del Comune di Murlo (ACM): *Libro B - Entrate e uscite dello Spedale di San Leonardo*, archivio preunitario 1538 - 1865, n. 123.
- (2) Vedi: *Libro B* cit., c.4v.

- (3) Vedi: *Libro B* cit., c.5r.
- (4) Vedi: *Libro B* cit., c.6r.
- (5) Vedi: *Libro B* cit., c.7r.
- (6) Vedi: *Libro B* cit., c.14r.
- (7) Vedi: *Libro B* cit., c.14v.
- (8) Vedi: *Libro B* cit., c.19v.
- (9) Vedi: *Libro B* cit., c.21r.
- (10) Vedi: *Libro B* cit., c.27v. Molte sono le uscite per il trasporto di una *reda* all'ospedale di Siena; si tratta probabilmente di bambini o neonati, per i quali, in caso di malattia, si cercava ovviamente le migliori cure. Da TLIO (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>): *reda* s.f./s.m. > erede s.m./s.f.
- (11) Vedi: *Libro B* cit., c.45r.
- (12) Vedi: *Libro B* cit., c.52v.
- (13) Vedi: *Libro B* cit., c.56r. Su Giovanni Galluzzi vedi la terza parte (Murlo Cultura n.1 2012, p.11).
- (14) Vedi: *Libro B* cit., c.60v.

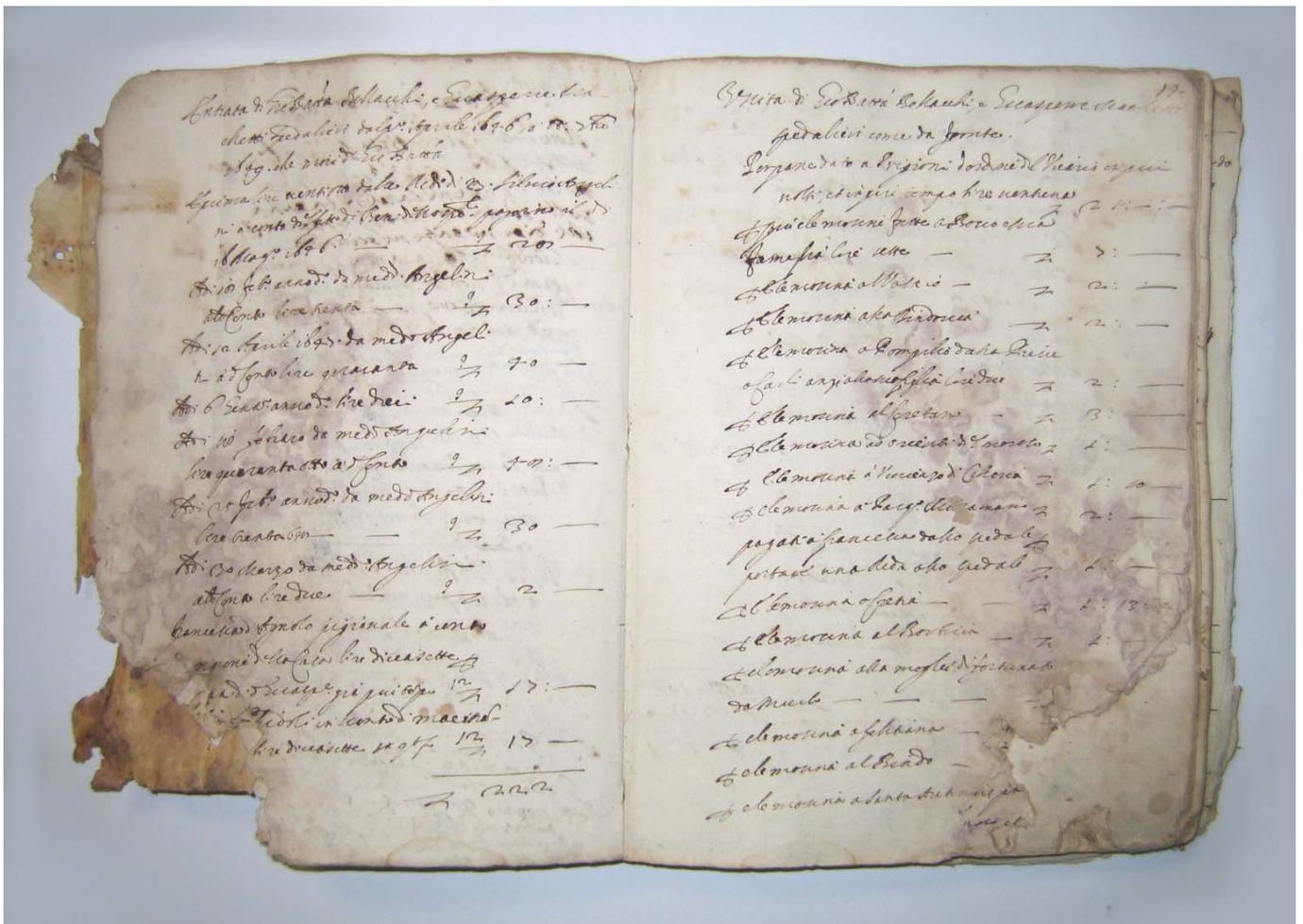


Fig. 2. Alcune registrazioni sul *Libro B* (pp. 13v e 14r).

LA VECCHIA NEL PRATALE

ovvero: le ricerche di Giulia e Luciano

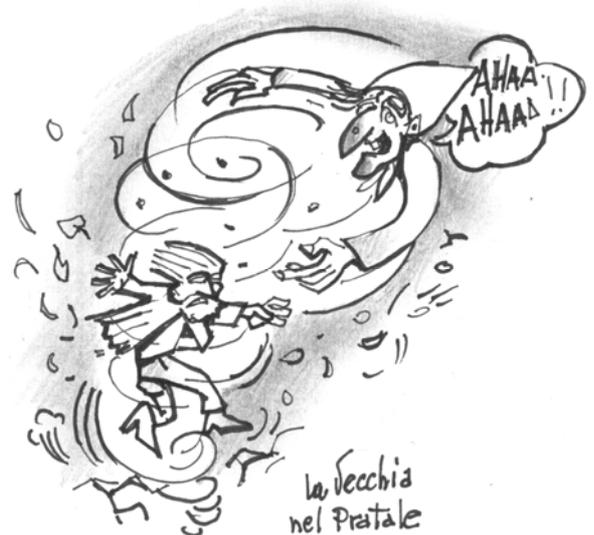
di Luciano Scali

Quanti di noi si ricordano della Vecchia? Forse qualcuno della mia età, qualcuno che come me da ragazzino ha assistito a quel fenomeno inspiegabile e improvviso che si manifesta nei piani assoluti in certi pomeriggi caldi d'estate. Simile ad una tromba d'aria in miniatura pare che scaturisca dal terreno sollevando fili di stoppie e foglie trascinate poi in alto in un rutilante balletto prima di adagiarsi di nuovo al suolo allorché il fenomeno si esaurisce. Pare doversi attribuire alla rarefazione degli strati più bassi dell'aria che, per effetto del riscaldamento del terreno, facilitino il formarsi di piccole correnti ascensionali capaci di richiamare a loro volta aria più fresca e pesante dallo spazio vicino trasformandosi così in vortici. Se questo mio tentativo di spiegazione corrisponda alla realtà non lo so davvero, ma è certo che è meglio di niente. Anni indietro avevo assistito più volte a questo curioso fenomeno restandone affascinato ed anche qualche giorno fa, mentre con Giulia stavo cercando cocci nel Pratale, non ho potuto esimermi da ammirarlo di fronte al suo ripetersi così, come avevo sempre fatto in passato. Questa volta però ho avuta l'impressione di assistere ad un evento speciale, a qualcosa di straordinario di cui non riuscivo ad afferrare il senso. Non ho cercato di andare incontro alla piccola tromba d'aria com'ero solito fare in altre occasioni anche perché questa non me ne ha dato il tempo visto che si dirigeva dritta verso di me, quasi mi cercasse. In un attimo mi sono trovato nelle sue spire ed è stato come se una miriade di piccole mani tentassero di spogliarmi scompigliando nel contempo i capelli. Mi è parso quasi che questo turbine di energia volesse distogliermi da quanto stavo facendo, dalla raccolta di tanti frammenti di coccio smaltati e non, appartenenti a epoche lontane distanti tra loro decine di secoli. Questa impressione voleva forse dire che la nostra ricerca stava turbando un equilibrio raggiunto col trascorrere del tempo e che nel farlo venissero liberate energie che si adoperavano per impedirlo? Chissà; sta di fatto che dopo la fine del fenomeno l'atmosfera non è stata più la stessa, sembrava che si fossero materializzate strane presenze dando l'impressione che in quel luogo si fossero svolti eventi straordinari non ancora esauriti del tutto. Ne parlammo tra noi presi da una strana euforia mentre la fantasia liberata anch'essa da ogni freno iniziava a vagare alla ricerca di spiegazioni più o meno razionali che giustificassero il momento particolare che stavamo attraversando. E' stato allora che Giulia, vispa come sempre, è corsa alla sua vettura per ritornare subito dopo nel campo coltrato col suo rilevatore di metalli e iniziando a cercare. Io la seguivo nella certezza che avesse avuta una sorta di fol-

gorazione e che ben presto qualche risultato sarebbe uscito fuori. Poi il sensore guidato con maestria, ha cominciato a dare segni di vita e avvio alla raccolta di tanti frammenti di proiettili d'artiglieria sparati settanta anni fa e rimasti nascosti fino ad oggi nel terreno. Associare il fenomeno di poco prima alle tracce del passaggio della guerra è stato facile come lo è stato ricamarci un po' sopra anche se d'improvviso quella momentanea esaltazione si era attutita di fronte al ricordo di tempi tristi. Nel giugno del 1944 furono molti i proiettili che caddero attorno a Murlo sparati da Poggio Abbù e buona parte di questi, scavalcando Casabaccini, caddero nel Pratale e nell'oliveto di Aldo. Forse quei vortici che avevo associati alla Vecchia volevano invece preannunciare una scoperta più recente, più alla portata delle nostre menti sollecitando una ricerca più tecnicamente valida rispetto alla nostra esclusivamente visiva. Mentre i miei riflessi continuavano a vagare nella nebbia, quelli di Giulia avevano percepito subito questo insolito messaggio, riuscendo così a delimitare, almeno dal lato est di Murlo, una mappa abbastanza precisa dei tiri d'artiglieria che le truppe di Monsabert avevano sparato quel giorno. Quale riflessione trarre allora da questo breve episodio scaturito da emozioni nate dall'incontro di circostanze particolari in una sera di settembre? Non saprei proprio esprimermi con certezza ma solo prendere atto di come seguendo sole sensazioni sia stato possibile reperire qualche informazione in più su frammenti di storia del nostro comune.

“Sì, va bene... ma la faccenda della Vecchia che c'entra?”

“Non lo so... ma tirandocela dentro, visto che c'era, non ci sta nemmeno troppo male. O no?”



IL TAPPETO DELLA CATTEDRALE DI SIENA

di Federica Fiscoletti

Vi starete chiedendo dove sia questo tappeto nella Cattedrale di Siena... beh, i 2500 mq di pavimento rivestiti in marmo, con 56 riquadri e oltre 60 tipi di cornici diverse, non sono forse come un gigantesco tappeto? Una realizzazione unica, sulla quale hanno lavorato per secoli mani sapienti e operose, che hanno prima disegnato e poi graffiato, riempito, ritagliato e assemblato marmi policromi con risultati di altissimo livello.

In vista della prossima visita organizzata dall'Associazione Culturale di Murlo ai soffitti della Cattedrale di Siena, vi presento in questo articolo le bellissime decorazioni che in parte vedrete dall'alto, sfilando attraverso angusti passaggi e ripide scale e affacciandovi per godere di bellissimi panorami, dentro e fuori la Cattedrale. Le tecniche utilizzate per queste decorazioni sono quelle del graffito e dell'intarsio marmoreo. Inizialmente si usava graffiare la superficie del marmo, facendo piccoli fori poi riempiti di stucco nero, creando in questo modo i contorni delle figure e aggiungendo dettagli quali pieghe dei vestiti, lineamenti dei volti, capigliature eccetera. Successivamente la tecnica si è evoluta in tarsia, ovvero dopo aver preparato un disegno si tagliavano i pezzi di marmo previsti per dare forma a figure, oggetti, paesaggi, e questi venivano sistemati in specifici alloggiamenti creati seguendo il disegno di base. I primi documenti che testimoniano pagamenti per questo pavimento riportano le date 1372-1373, anni in cui sarebbe stata realizzata la decorazione della *Lupa senese* contornata da tondi con i simboli delle città alleate. Si tratta del secondo riquadro della navata centrale, l'unico eseguito con la tecnica del mosaico. E' evidentemente un importante simbolo di tipo non religioso, che mirava a sottolineare anche all'interno della cattedrale (ricordiamo le innumerevoli statue piccole e grandi raffiguranti la lupa che allatta i gemelli già all'epoca esistenti in città) la grandezza della Repubblica Senese e l'orgoglio per le leggendarie origini romane.

Molti i nomi degli artisti che dal XIV al XIX secolo hanno lavorato a queste decorazioni, da Antonio Federighi, Matteo di Giovanni, Benvenuto di Giovanni, Giovanni di Stefano, all'umbro Bernardino di Betto detto Pintoricchio, a Domenico Beccafumi nella prima metà del '500, fino alle ultime realizzazioni di fine ottocento da parte di Alessandro Franchi. E molti di più i nomi dei tanti artigiani, spesso scarsamente noti, che seguendo i disegni dei maestri intagliavano e applicavano le tarsie sotto il loro sguardo attento.

Il tema iconografico è legato all'anticipazione della venuta del Cristo, dal mondo antico dell'età classica dove le Sibille venivano interrogate e scrivevano le loro profezie, ai Profeti della Bibbia, toccati già dalla rivelazione divina e forti dell'aiuto di Dio nel divulgare il messaggio della sua venuta, attraverso allegorie e simboli che rimandano continuamente al sapere antico, all'importanza della spiritualità dell'uomo che deve interrogarsi sul suo futuro per avvicinarsi a Dio.

Nelle due navate laterali ci accolgono proprio le *Sibille*: la Delfica, l'Eritrea, la Cumana, l'Ellespontica e via dicendo. Bianche figure che si stagliano su fondo nero e presentano libri aperti e tavolette con iscrizioni in latino che spiegano le loro profezie. Un susseguirsi di parole a volte misteriose che alludono alla nascita del Messia, in Betlemme, da una vergine Ebraea... di colui che verrà umiliato, morirà e resusciterà dopo tre giorni, e che tornerà per giudicare. Realizzate negli anni 1482-1483 rispecchiano molto la cultura umanistica del tempo; la fonte per le tante citazioni è lo storico romano Lactantius, e non manca anche un riferimento a Virgilio che nell'Eneide racconta della Sibilla Cumana che offrì i libri con le sue profezie a Tarquinio il Superbo, re di Roma. Donne dunque, rappresentate in maniere diverse, tutte in piedi, a volte anziane, più spesso giovani e belle; inquiete, alcune decisamente raffinate ed eleganti, sfilano portando avanti quelle profezie che già "circolavano" sulla facciata, dove le statue di Giovanni Pisano sono impegnate in un intenso dialogo, scambio, bisbiglio, l'annuncio del nuovo messaggio divino.

Nella navata centrale, di fronte all'entrata principale della Cattedrale, un riquadro con più figure: è l'inizio di un "complicarsi" della tipologia delle rappresentazioni, con personaggi che si moltiplicano, simboli e allegorie che ci accompagnano fino all'incontro con il transetto. *Ermete Trismegisto*, questo il nome del signore vestito con abiti e copricapo di stile orientale, saggio Egiziano contemporaneo di Mosè, è raffigurato mentre compie il gesto di consegnare dei volumi a due personaggi che lo guardano come in contemplazione. Qui si raffigura il punto di partenza necessario per il percorso dell'uomo verso Dio, l'antica sapienza (le dottrine di Ermete venivano studiate molto in ambiente umanistico) donata alle genti d'Oriente e d'Occidente, simboleggiate dai due individui. E' con questo desiderio di indagare, partendo dalla Creazione, che l'uomo inizia il suo cammino verso la rivelazione. Seguono il già citato mosaico e un riquadro decorativo raffigurante un rosone, elemento architettonico molto usato per la facciata delle chiese, al

centro del quale campeggia un'aquila imperiale. Ancora un modo per affermare la supremazia di Siena? Sicuramente, ma anche l'animale simbolo di uno dei quattro Evangelisti, Giovanni, il cui Vangelo ha una visione maggiormente teologica, che vede oltre... come l'aquila, che può volare più in alto, guardare il sole, puntare dritta al cielo, avvicinarsi a Dio.

All'inizio del 1500 viene commissionato il successivo riquadro, l'allegoria del *Colle della sapienza*. Pinturicchio, l'artista perugino, lavora nello stesso periodo alle pitture della Libreria Piccolomini, e disegna per il pavimento un gran numero di figure che si muovono in un contesto paesaggistico ben delineato. Una figura femminile, con un piede su una barca e l'altro su una sfera, ha appena accompagnato un gruppo di uomini approdati su un'isola. Il mare in tempesta tutto intorno, è reso con un bellissimo marmo grigio. Questa signora non è altro che la Fortuna, instabile e mutevole, grazie alla quale questi savi, hanno la possibilità di intraprendere il cammino per raggiungere la cima del colle. Alcuni di loro sono titubanti ma altri si avviano e con bastoni camminando faticosamente in salita, fra sassi, strane piante e piccoli rettili, devono raggiungere la sommità per poter cogliere la palma offerta dalla Saggezza (la quiete), rappresentata da una figura in trono. Questa allegoria fa riferimento all'arduo percorso dell'uomo che deve affrontare difficoltà e superarle per ottenere la serenità. Si tratta di una conquista dell'animo, dello spirito, per il quale a nulla servono i tanti oggetti preziosi, simbolo delle vane ricchezze materiali, che il filosofo Socrate rovescia impietosamente in mare.

Dopo l'ultimo riquadro della navata centrale, nel quale campeggia una grande *Ruota della Fortuna*, simbolo già dal Medioevo del volere supremo, della volontà di Dio, e quindi spesso introdotta anche come elemento



Il Colle della Sapienza di Pinturicchio.

decorativo negli edifici religiosi, ci si trova sotto il duomo e davanti a noi è stato "spianato" (questo il termine tecnico per tali lavori in marmo) l'esagono centrale, nel punto di intersezione con il transetto. In sette riquadri a loro volta di forma esagonale, sono rappresentati episodi della vita di *Elia*, il grande profeta della Bibbia, colui dalla cui stirpe discenderà Giuseppe, padre putativo di Gesù. Vissuto ai tempi del re Acab, contro di lui si batte per convincere i suoi ministri a non adorare più il Dio Baal. Elia stringe un patto con il re (esagono centrale): ci saranno due sacrifici per vedere chi ha ragione, quale è il vero Dio. I sacerdoti di Acab provano ad accendere il fuoco sull'altare ma senza successo e tentano di impedire ad Elia di accendere il proprio gettando sulla pira dell'acqua. Ma ecco l'intervento divino, dall'alto arriva la lingua di fuoco del Signore. Tutti sono sconvolti da questo incredibile segno. Fin qui il Beccafumi nel XVI secolo, ma nei restanti tre esagoni osserviamo un'opera di fine ottocento nella quale Alessandro Franchi raffigura Elia che annuncia al re la profezia della sua stessa morte, alla quale notizia Acab si prostra a terra disperato. Come un guerriero sul suo carro di guerra vediamo poi la conclusione della storia, con Elia morente in primo piano, come un soldato davanti al campo di battaglia e lo stesso profeta portato in cielo su un mitico carro di fuoco, trainato da spettacolari cavalli accompagnati da angeli.

Il transetto presenta riquadri ancora più grandi, densi di figure, uomini, animali, armi, architetture e sfondi naturalistici, che "narrano" episodi della Bibbia: sono storie di eroi ed eroine che in nome della rivelazione di Dio combattono contro i nemici pagani. Scene spettacolari, nella realizzazione delle quali i vari artisti (perlopiù nella seconda metà del '400) hanno utilizzato tante tipologie di marmi, intagliando dettagli per definire moltissimi oggetti quali corone, tende, armature, capitelli, fregi, e anche delle splendide cornici nell'ideazione delle quali la loro fantasia ha trovato libero sfogo. Palmette, conchiglie, leoni, delfini, putti, animali fantastici, grottesche, tanti diversi motivi rilegano queste scene con estrema eleganza, in forme per lo più di lunghi rettangoli ma anche a volte di tondi (è il caso delle Virtù rappresentate intorno all'altare e decorati con motivi ad archetti trilobati). Subito dopo la Cappella del Voto si trova la *Battaglia di Iefte*, condottiero che nella speranza di riuscire a sconfiggere gli Ammoniti, chiede l'aiuto di Dio offrendo in cambio la vita della propria figlia. Una scena di battaglia, con cavalli, soldati, armi, un guerriero moro in primo piano, su uno sfondo fatto di montagne, rese con il delizioso marmo giallo detto broccatello. Vinta la battaglia, Iefte incontra la figlia, raffigurata in secondo piano rispetto alla scena principale, e all'interno di un tempio, in una città le cui architetture sono definite nettamente con torri, merli, mura, si consuma l'estremo, terribile sacrificio.

Segue il riquadro di *Assalonne*, figlio di Re David, che si è ribellato al padre il quale lo fa inseguire dai suoi soldati. Il giovane, armato di tutto punto, andava spavaldo con il

suo cavallo quando all'improvviso rimase incastrato, impigliato al ramo di un albero a causa della sua lunga chioma, divenendo a quel punto facile bersaglio dei soldati che lo infilzano con le loro lunghe lance. Questo episodio è reso con uno stile veramente unico, estremamente semplificato nel tratteggiare dettagli come le foglie sugli alberi, fa pensare ad una illustrazione per bambini, quasi a un fumetto... ogni volta che lo vedo trovo sia veramente "moderno". Il tema dei capelli torna immediatamente dopo perché nella zona del presbiterio è rappresentato Sansone, il grande uomo che da Dio aveva poteri speciali e sembrava invincibile. I Filistei cercavano di catturarlo da tempo quando la giovane Dalila riesce a sedurlo e dopo vari tentativi ottiene di conoscere il segreto della sua forza: i capelli. Tagliati i capelli Sansone viene consegnato inermi ai Filistei i quali lo imprigionano e lo rendono cieco. Trascorre del tempo e viene organizzata una grande riunione per mostrare il nemico sconfitto: intervengono in molti e il tempio è gremito quando Sansone chiede di potersi appoggiare ad una colonna... i suoi capelli sono nel frattempo cresciuti nuovamente e al grido di "Muoia Sansone e tutti i Filistei" fa crollare l'edificio seminando morte.

Dal lato opposto del transetto, davanti alla Cappella dedicata a san Giovanni Battista, ci sono altre scene molto affollate. Una rappresenta la storia di Giuditta che riesce a salvare la sua città, Bethulia, dai soldati del cattivo Oloferne. Palazzi e torri sono in primo piano su un lato della raffigurazione ad indentificare una città rinascimentale, con pareti decorate con fregi e busti di imperatori, in marmo bianco. Nella parte centrale di nuovo soldati armati, cavalli, spade e scudi, mentre sulla destra risalta una tenda rossa (è il marmo di Gerfalco, detto ammonitico) all'interno della quale si consuma l'avvenimento fulcro della storia. Giuditta si reca nell'accampamento nemico e riesce a ottenere le attenzioni del capo dei soldati: nottetempo, durante il sonno, Oloferne viene decapitato e la sua testa portata su un vassoio dentro le mura della città. I suoi soldati improvvisamente senza la loro guida si disperdono e vengono cacciati. Giuditta è la nuova eroina di Bethulia.

La seconda scena è l'unica che fa riferimento ad un episodio non biblico: è la *Strage degli Innocenti* descritta nel Nuovo Testamento e qui ambientata in uno splendido ampio loggiato rinascimentale. Il soggetto è cruento, Erode ordina ai suoi soldati di uccidere tutti i bambini al di sotto dei due anni nell'inutile tentativo di colpire il nuovo Re di cui gli hanno raccontato i magi. Tanti piccoli corpi, uomini che strappano bambini dalle braccia delle loro madri e li trafiggono, donne disperate, volti straziati. L'autore dei disegni di questo episodio, Matteo di Giovanni, nel giro di alcuni anni riproduce lo stesso soggetto ben tre volte su tela: due di questi dipinti si trovano a Siena, uno a Napoli.

E per concludere, il capolavoro dei capolavori, il punto più alto della tecnica della decorazione in marmo, con i singoli pezzi intagliati e accostati uno all'altro direttamente sul disegno di base, che restituiscono un incredibile effetto finale molto simile a quello pittorico.

Domenico Beccafumi realizza con questa tecnica e l'uso di solo due colori di marmo, il bianco e il verde (con le loro varianti di gradazione) il riquadro davanti all'altare maggiore con il *Sacrificio di Isacco* e, a seguire, prima dell'esagono centrale, *Storie di Mosè*.

Basta osservare queste realizzazioni per coglierne immediatamente il grande valore: Beccafumi ottiene il chiaroscuro dal marmo, realizza figure intensamente plastiche, le muove, le posiziona nello spazio, realizzando anche sfondi atmosferici, con nuvole, foglie e alberi che si perdono nella penombra dietro ai personaggi. Negli episodi dedicati a Mosè mostra una grande capacità compositiva e narrativa: il legislatore ha guidato il suo popolo attraverso il mar Rosso ed è arrivato al monte Sinai, ma mentre lui non c'è alcune persone, sconsolate, titubanti sull'esito del viaggio, si chiedono se abbiano fatto bene o meno ad affidarsi a quest'uomo. Nell'attesa, e nel dubbio, scelgono di preparare un sacrificio alle loro divinità. Si vedono uomini che gettano sul fuoco oro e oggetti preziosi per ottenere materiale per il vitello d'oro da sacrificare. Quando però Mosè scende con le tavole della legge la sua ira è furente e attraverso di lui il Dio condanna a morte coloro che non sono stati saldi nella fede. In alto, a destra, sono rappresentati uomini e donne disperati, morenti, straziati dalle pene.

Al di sotto di questa grande scena ancora Mosè, in cammino con il popolo ebraico, che ad un certo punto gli chiede aiuto perché sono in viaggio da tempo e non hanno neanche da bere. Mosè si rivolge al suo Dio il quale gli ordina di allontanare tutti e puntare il suo bastone nella roccia: da qui il miracolo, l'acqua sgorga copiosa. Uomini, donne, bambini, anziani, il popolo ebraico ma anche l'umanità intera, possono dissetarsi, purificarsi, e tutti questi personaggi attingono con brocche, coppe, anfore mentre ruotano, si voltano, mostrando i loro corpi, seminudi e sinuosi, muscolosi come quelli del grande Michelangelo i cui lavori Beccafumi aveva ben potuto vedere nel suo viaggio a Roma.

Una sola ultima considerazione: è vero che durante i periodi in cui il pavimento della Cattedrale viene scoperto è possibile vederlo nella sua interezza ma è un dato di fatto che quando ci si trova sul posto, a causa dell'estensione delle superfici decorate, dei riflessi di luce su di esse e della necessità di non permettere ai visitatori di calpestarle, molte delle scene più ampie e belle sono necessariamente le meno ben visibili. Consiglio vivamente di guardare queste realizzazioni su libri o internet dove non manca materiale fotografico eccezionale. In questo modo si apprezzano veramente le composizioni, si distinguono tanti dettagli ed è possibile seguire il regolare dispiegarsi delle scene, cogliendo al meglio il significato degli episodi. E buona visita a tutti!

Link utili

http://it.wikipedia.org/wiki/Pavimento_del_Duomo_di_Siena

TERRITORIO

POGGIO RIFIUTO

di Nicola Ulivieri

Negli ultimi numeri, avevo parlato di alcune iniziative per la difesa del territorio da parte di molti comitati locali e associazioni nazionali tra cui, il forum nazionale “*Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori?*” [1-3], al quale ha aderito anche la nostra Associazione Culturale di Murlo e di cui fanno parte tutte le principali associazioni nazionali (WWF, Legambiente, LIPU, T.C.I., Slowfood ecc.). Queste associazioni si prefiggono lo scopo di proporre idee e soluzioni alle amministrazioni politiche nazionali ma anche locali per evitare il degrado continuo del paesaggio italiano e dell’ambiente. Negli ultimi mesi, però, devo purtroppo constatare che si debba agire anche su gran parte della popolazione e sulle loro abitudini che, mi sembra, stiano tornando un po’ “indietro nel tempo”, invece di migliorare. Così come ritengo necessario iniziare a monitorare attentamente i nostri territori. Mi è già successo troppe volte, ormai, dopo essere andato in bicicletta, nei nostri bei stradelli di bosco, per godermi il paesaggio e rilassarmi, di dover tornare nervoso e furi-



Fig. 1. Rifiuti al Rospatoio, poco distanti dai cassonetti.



Fig. 2. Rifiuti “firmati” lungo la strada per Montepescini.

bondo per i tanti rifiuti che trovo in giro. Basta avvicinarsi a qualsiasi posto dove vengono eseguiti ampi tagli boschivi ed ecco che ovunque spuntano taniche di plastica, bottiglie, sacchi di plastica. Al Rospatoio, a poche decine di metri dal cassonetto sulla strada, c’è chi ha buttato delle taniche di plastica in una catasta di legna per poi bruciare tutto (Fig. 1). Poco distante, nel bosco, si possono trovare pezzi di elettrodomestici. In uno stradello vicino alla strada in direzione di Montepescini, poco dopo il camping Le Soline, alcuni mesi fa avevo trovato un sacco di rifiuti, abbandonato proprio in mezzo allo stradello; ovviamente gli animali lo avevano aperto ed era uscito di tutto, tra cui un foglio firmato, ben visibile nella foto (Fig. 2). Pochi giorni prima di scrivere, sono tornato nello stesso posto per controllare e la situazione è ancora peggiorata! Ho trovato scarichi di inerti, taniche e varie bottiglie di plastica (Fig. 3), oltre a strane sostanze gettate proprio dentro al bosco che, a prima vista, ricordano il veleno per topi (Fig. 4); potrebbe invece essere un fertilizzante oppure, come suggerisce uno dei barattoli lasciati lì vicino, cibo, sostanze e materiali per acquari. Qualsiasi cosa sia, dopo le prime piogge sarà assorbito dal terreno, sarà mangiato magari da qualche animale, chi può saperlo; magari da uno di quei bei cinghiali “sani” che cacciamo nel nostro territorio e poi mangiamo noi, oppure andranno a far parte di qualche bel porcino che ci porteremo a tavola, chi può dirlo? Ricordo che nel 2008, mi divertii a scrivere un racconto futuribile sul nostro comune dal titolo “E’ futuro” [4], dove, nel capitolo “*rifiuto accettato*” immaginavo una discarica nascosta che, col tempo, era diventata una



Fig. 3. Rifiuti in una strada bianca presso Le Soline, a Casciano di Murlo.

collina che andava a far compagnia ai nostri Poggio Lodi, Poggio Brucoli ecc. e che era stata chiamata, appunto, Poggio Rifiuto. Ecco, affinché la mia storiella di allora non si avveri troppo è bene che ogni cittadino faccia la sua parte, evitando simili atti barbarici e denunciandoli alle autorità competenti e al Comune di Murlo quando scopre situazioni come quelle che ho fotografato. E pensare che, nel momento in cui sto scrivendo, vengono consegnate agli uffici della Camera dei Deputati le firme raccolte per la Legge di Iniziativa Popolare *Rifiuti Zero*. La Legge Rifiuti Zero, a cui hanno aderito

anche associazioni come il WWF Toscana, disegna un progetto organico sull'intero ciclo dei rifiuti che mette al bando l'attuale sistema basato sull'incenerimento e sulle discariche [5]. La consegna delle firme avviene nello stesso giorno in cui si chiude Malagrotta [6], la discarica più grande d'Europa al centro di una lunga mobilitazione dei comitati locali. Una circostanza certamente ben augurante per il percorso della legge e per un'Italia a Rifiuti Zero. Speriamo sia anche l'inizio di una maggiore attenzione verso discariche abusive nel nostro comune, da parte della nostra Amministrazione e di noi cittadini. Intanto, come Associazione, ci rendiamo disponibili ad intraprendere giornate di pulizia assieme all'Amministrazione comunale e alle altre associazioni interessate.



Fig. 4. Rifiuti in una strada bianca, tra cui barattoli di plastica e materiali vari di cui si ignora composizione e nocività.

Fonti e riferimenti

- [1] "Incomprensioni di paesaggio" - MurloCultura, anno 15 n. 3, 2012. www.murlocultura.com/site/murlocultura/34-anno-2012/murlocultura-2012-nr-3/84-incomprensioni-di-paesaggio
- [2] La risposta del Sindaco - MurloCultura, anno 15 n. 6, 2012. www.murlocultura.com/site/murlocultura/33-anno-2012/murlocultura-2012-nr-6/66-lettere-alla-redazione
- [3] "Resti di paesaggio" - MurloCultura, anno 15 n. 6, 2012. www.murlocultura.com/site/murlocultura/33-anno-2012/murlocultura-2012-nr-6/74-resti-di-paesaggio
- [4] Lo Spredicatore n. 5: "E' futuro", Novembre 2008. www.nicolaulivieri.com/doc/Lo%20Spred5%20-%20E%20futuro.pdf
- [5] Campagna nazionale Legge Rifiuti Zero. www.leggerifiutizero.it
- [6] Chiude Malagrotta, rifiuti verso il Nord http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_settembre_30/rifiuti-malagrotta-chiusura-lunedì-30-settembre-2223369956051.shtml

www.nicolaulivieri.com

Il Muratore

di Luciano Scali

trentunesima puntata

Alcuni giorni or sono parlando con un lettore del nostro quaderno trimestrale, ho dovuto rispondere ad una domanda rivoltami in modo garbato ma che nella sostanza mi chiedeva per quanto tempo ancora avessi l'intenzione di continuare ad andare avanti con questa rubrica. Lì per lì ci sono rimasto quasi male perché mi è parso di riscontrare nella inflessione della sua voce una specie di rimprovero nel voler insistere all'infinito a coltivare un argomento del quale se n'era già trattato abbastanza. Accortosi del mio disappunto l'interlocutore si è affrettato a chiarire il proprio pensiero rammaricandosi che fosse stato, in qualche modo travisato e scusandosi per non essere stato abbastanza accorto. Ad ogni modo il messaggio, se la mia impressione era stata giusta, aveva raggiunto lo scopo e, a pensarci bene, non potevo nemmeno dargli torto. Mia madre ripeteva sempre che "le cose lunghe rischiano di diventare serpi" vanificando spesso quel poco di buono che, invece possono avere apportato. In effetti è dall'agosto del 2005 che la rubrica continua ad andare avanti e se volessi seguirla ancora non so proprio quando potrebbe avere fine. Con l'avvento di nuove tecniche costruttive l'arte muraria di un tempo si sta trasformando per acquisire un volto nuovo in linea con i tempi, con le nuove norme e, principalmente con le leggi del mercato. Conviene allora accantonare le esperienze passate che sono ancora sotto i nostri occhi, cestinando tecniche non più praticabili in termini di capacità e di costi? Qualcuno direbbe di sì, magari pianificando di nuovo un ambiente a misura del nostro tempo ma le esperienze giunte fino a noi non meriterebbero proprio di fare questa fine. E allora? Allora niente! Diciamo invece di dare un taglio alla serie con la promessa di rientrare in argomento dopo averne trattati altri. Ad ogni buon conto non vorrei abbandonare le cose così e nemmeno coloro che per seguire l'ultimo argomento si trovano tuttora sugli abbaini di quel tetto laddove ci siamo lasciati nella puntata precedente. Infatti avevamo esaminati assieme questi manufatti indispensabili attraverso i quali era possibile salire sul tetto per controllare periodicamente lo stato della copertura e procedere, se del caso, alla sua riparazione. Abbiamo visto che nei paesi nordici, laddove i tetti assumono pendenze inimmaginabili per la nostra latitudine, si può accedervi passando direttamente dalle finestre della mansarda e quindi non c'è bisogno di ricorrere a strutture predisposte ad hoc ma piut-

tosto, in alcuni casi, ad altri sistemi che adottati per certe funzioni possano servire anche per altre. Mi riferisco alle cosiddette "luci" ovvero ad aperture sul tetto capaci di illuminare il locale sottostante e nel contempo per servire all'occorrenza da passaggio per accedervi. Si tratta di strutture che possono essere fisse o mobili, di solito costituite da telai metallici sormontati da vetri, apribili e non e, addirittura schermate con appositi pannelli o tendaggi per attutire le forti luci estive (Fig. 1). Possono assumere funzioni tecniche o decorative a seconda ove vengono installate e conferire prestigio in certi ambienti, quali musei o luoghi di rappresentanza. Spesso nei vecchi palazzi Liberty si illumina il vano scala attenuando la luce diurna con vetri colorati, o nei musei, come il Solomon Guggenheim di New York sovrastando la sua galleria a spirale (Fig. 2). Ma restando nella nostra dimensione le aperture alle quali facevamo cenno si trovavano in prevalenza nei vani scala, nelle soffitte oppure anche in qualche mansarda. Di solito aperture del genere risultano molto vulnerabili dal punto di vista della sicurezza e la loro adozione avviene di preferenza nei tetti isolati di singole proprietà e quindi non accessibili a tutti. Il lucernario di un tempo che sovrastava il vano scala dove si richiedeva grande luminosità, era costituito da un telaio metallico che supportava lastre di vetro stampato di adeguato spessore, "a righe" e inclinato per lo smaltimento dell'acqua piovana in una conversa. L'accesso a tale manufatto avveniva di preferenza dal tetto e, per riparazioni

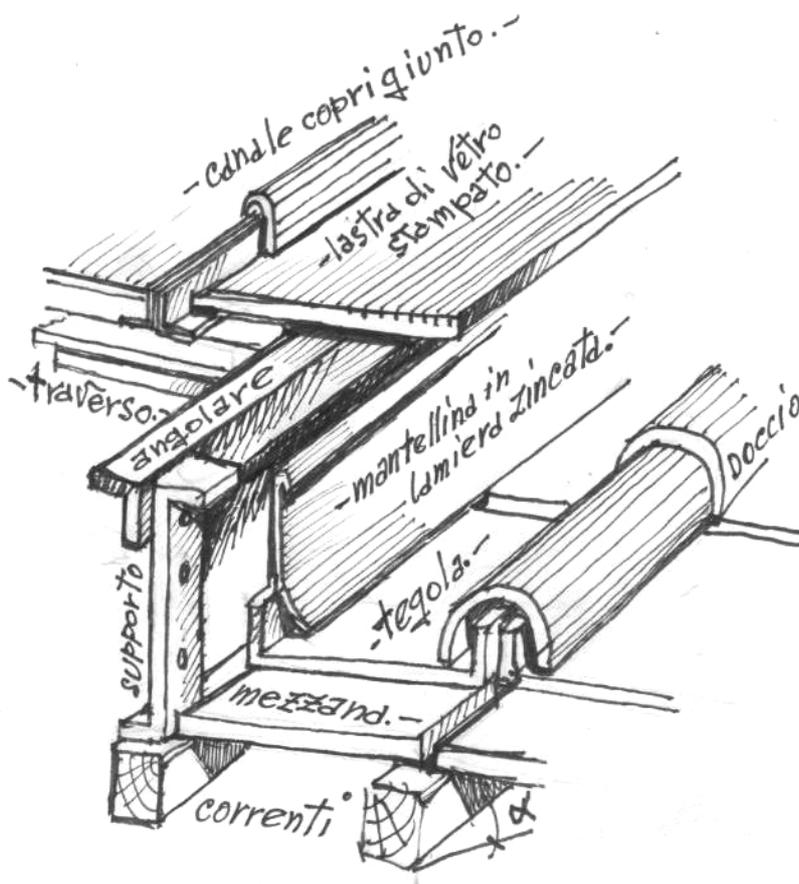


Fig. 1. Dettaglio costruttivo interno (disegno qui sopra) e esterno (disegno a lato) del raccordo tra copertura del tetto e lucernario.



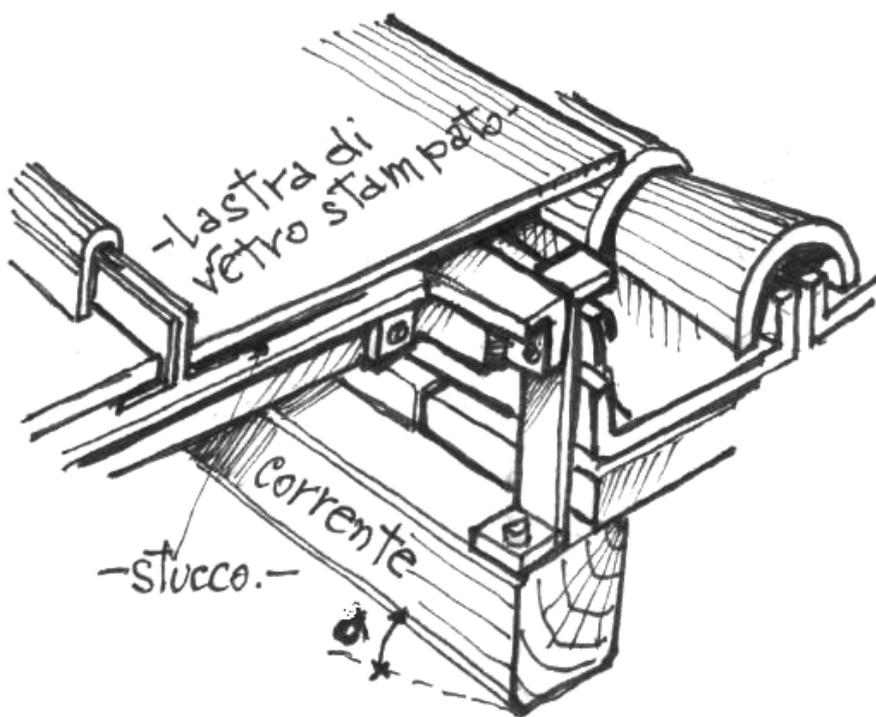
Fig. 2. La cupola della galleria del Solomon Guggenheim di New York.

più importanti, direttamente dal vano scala per mezzo di un ponteggio. Le variazioni sull'aspetto della struttura del lucernario erano in funzione del luogo ove questi veniva posizionato e delle protezioni verso piccoli animali o cose che avrebbero potuto arrecargli danno. Oltre alla luce doveva essere garantita l'aerazione del sottostante locale in modo che non vi ristagnassero cattivi odori né che vi si accumulasse eccessivo calore durante il periodo estivo. Di solito il lucernario si elevava rispetto la quota del tetto in modo che la porzione di muratura costituisse di per se stessa una barriera naturale per roditori e uccelli intenzionati ad entrare all'interno della casa. Quando il lucernario assumeva grandi dimensioni occorreva mettere in atto alcuni accorgimenti affinché non

divenisse un pericolo per l'incolumità di chi transitava al di sotto di esso. Le lastre di vetro, o altro materiale trasparente, che costituivano la copertura, dovevano essere protette dall'azione del vento le cui raffiche avrebbero potuto strapparle via dal telaio al quale erano ancorate e trascinate lontano con inimmaginabili conseguenze. Da qui la consuetudine di "zavorrare" le lastre con pietre per contrastare l'azione del vento ma aggiungendo con tale sistema un pericolo in più qualora una di queste pietre rotolando, non provocasse la rottura della lastra. Ecco allora ricorrere a vetri di sicurezza inseriti in appositi telai come una normale finestra, oppure a lastre di polycarbonato infrangibile ma col difetto d'invecchiare presto sotto l'azione costante degli agenti atmosferici perdendo così buona parte della loro trasparenza. Se l'orditura del tetto non consentiva di creare attorno al lucernario una protezione che lo ponesse al riparo dall'azione del vento, si ricorreva a strutture rialzate metalliche di forma poliedrica simili a cupole in miniatura che risolvendo il problema statico del manufatto ne miglioravano anche l'aspetto.

La prova di quanto appena detto è alla portata di tutti; basta salire sulla torre del Mangia in un giorno chiaro e volgere lo sguardo sulla città al disotto di noi. Sui tetti si trovano strutture di ogni tipo: aperture per accedervi, coperture di terrazze, cupole in miniatura e finestre per tutti i gusti, e ognuna di queste studiata e realizzata per affrontare situazioni più diverse al punto da far riflettere sulla ingegnoseria di coloro che erano stati chiamati a eseguirle. Questo mi fa tornare in mente una frase che mio padre diceva spesso: *"Ricordati che a questo mondo non esistono problemi ma solo soluzioni"*. Non so dove l'avesse pescata perché a scuola non c'era mai stato, ma quanto di vero in tutto questo!

E con tale ricordo mandiamo un po' a riposo questa rubrica confidando di poterla riprendere presto. Arrivederci al prossimo numero con argomenti che, spero, incontreranno lo stesso interesse riservato al "il Muratore".



GRANDE SUCCESSO PER MURLO TALENT

LO SHOW DEI GIOVANI RIEMPIE LA PIAZZA ED ENTUSIASMA

di Annalisa Coppolaro



creatività, lo spettacolo ha acceso per quasi due ore la piazza nel caldissimo tardo pomeriggio, regalando emozioni e brividi ai molti convenuti. L'apertura è stata riservata ad una band di ragazzini molto giovani, che provvisoriamente si sono chiamati *Young Casciano Band* e che insieme hanno ripercorso i miti del rock, a partire da *Smoke on the Water*. Dopo le prime apparizioni a Casciano, la band, composta da Jacopo Lessmann alle tastiere, Giulio Lorenzetti alla chitarra, Tommaso Franchi alla chitarra, Francesco Sampieri alla batteria e Niccolò Marchi al basso, è molto piaciuta ed ha aperto la strada per gli altri giovanissimi per un momento davvero piacevole e sorprendente di spettacolo. La presenza del pianoforte

ha dato modo a due giovani pianisti di esibirsi dal vivo, Luca Donati e Joseph Nowell, mentre alla chitarra ha suonato Aldo Montinaro e al flauto Francesco Nowell. Belle anche le voci di Filippo Bernazzi e Susanna Bonelli, e i balletti di *Isadora Modern Dance* di M. Florea: hanno ballato Ambra Buti, Jasmine Tognazzi, Eva Parri, Margherita Mirone, Elisa Bruno. Alla fine foto ricordo, aperitivo e complimenti a non finire per i ragazzi, che sono riusciti nuovamente a regalare emozioni, entusiasmo, magia.

Per la quinta volta la piazza a Murlo si è riempita per la serata dei sogni. Un'altra edizione di *Murlo talent* a concludere la Settimana della Musica ha attratto un grande pubblico domenica 4 agosto in piazza nel Castello, ed ha visto di nuovo avvicinarsi sul palco i giovanissimi di questa zona, artisti promettenti della musica, del canto e della danza. Organizzato come sempre dall'Associazione Pro Loco di Murlo, che cinque anni fa ha deciso di dare spazio ai giovanissimi e un modo per esibirsi davanti a un pubblico esprimendo la propria

I CORSI DI INGLESE DI "MONDO LINGUE MURLO"

a cura della Redazione

I corsi d'inglese di Mondo Lingue Murlo ripartono a Vescovado Casciano e Monteroni. I corsi si basano sul metodo *Learn & Play*, che fa uso dell'ascolto, del gioco, della conversazione su specifici "subject", dell'interazione e del *role play*. I costi sono molto bassi. Vari sono i gruppi di età, dai piccolissimi (dai 3 anni) fino agli adulti. Ecco alcuni orari:

Vescovado (Locali della Parrocchia ex Asilo):

- ADULTI 2° livello: lunedì ore 14.45 – 16.15.
- ADULTI 1° livello: venerdì ore 21.00 – 22.30.
- BAMBINI scuola materna: lunedì ore 17.35-18.30.

Casciano (Locali della Parrocchia- Oratorio in piazza della Chiesa):

- BAMBINI scuola materna: lunedì ore 16.30- 17.25
- ADULTI 2° Livello: lunedì ore 21.00–22.30
- ADULTI 1° Livello: martedì ore 21.00–22.30
- RAGAZZI dagli 8-9 anni in su: venerdì ore 17.00-18.00.

Per informazioni:

338 9712556

sito web: www.lingue-et-languages.blogspot.com

Recupero L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi

Sono sempre stata attratta da tutto ciò che è contenitore, scatola, barattolo.. forse per la mania di tenere sempre tutto in ordine e “incasellato” ed è per questo che non potevo non prendere in considerazione l'idea di trovare una funzione in tal senso anche al tubo che contiene la famose patatine: con coperchio, resistente e impermeabile è adattissimo a svolgere molteplici funzioni! L'unica cosa è che va naturalmente cambiato il suo aspetto, ecco cosa occorre:

- Carta da regalo
- Nastro di stoffa
- Metro da sarta
- Forbici
- Matita
- Squadra
- Colla vinilica
- Pennello
- Colla a caldo

Ed ecco le fasi di lavorazione:

1-Con l'aiuto del metro da sarta occorre innanzitutto prendere le misure del tubo, in genere la misura è standard (altezza 22,5 cm e circonferenza 23,5 cm), con la squadra si riportano le misure sul retro del foglio di carta da regalo in maniera da creare un rettangolo che poi va tagliato (se si riportano le misure leggermente inferiori si riesce a fare un lavoro più pulito).

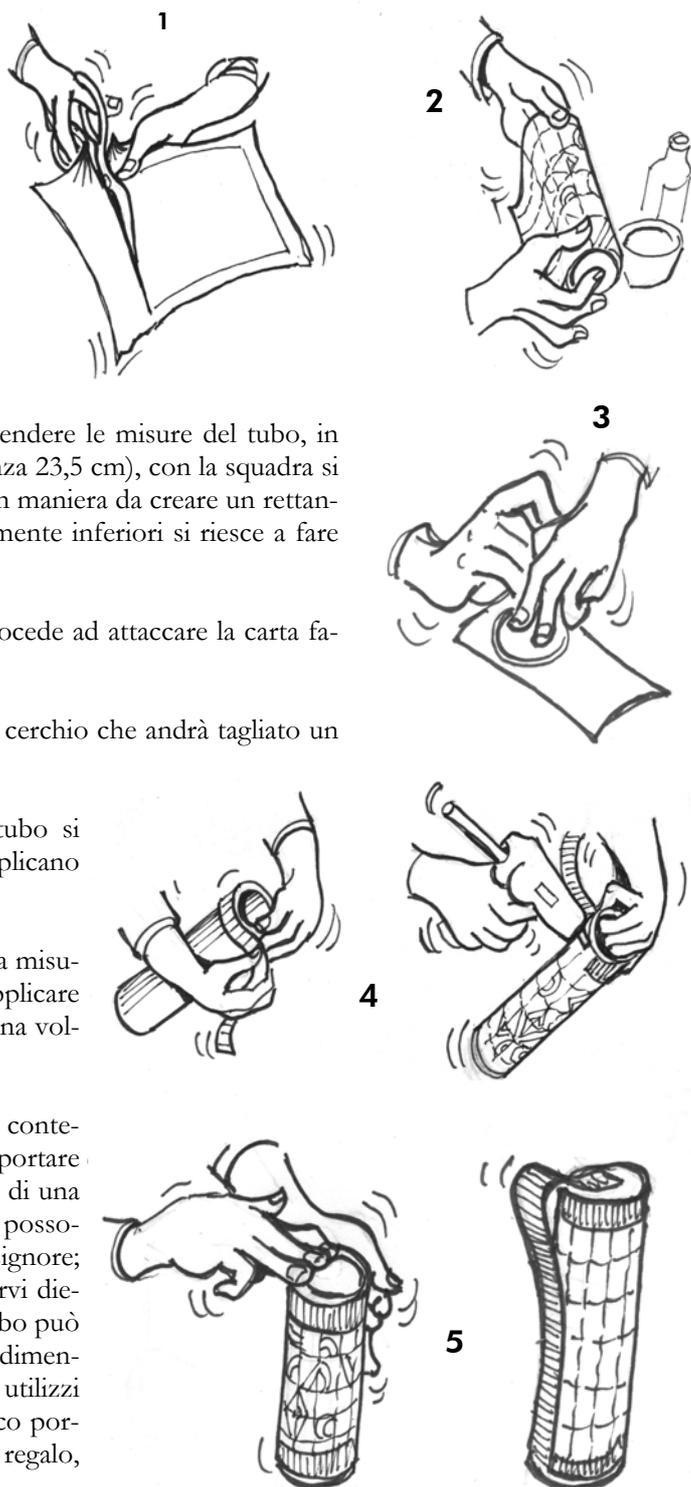
2-Si passa la colla vinilica sulla superficie del tubo e si procede ad attaccare la carta facendo attenzione a non creare grinze.

3-Con il tappo del tubo sulla carta da regalo si traccia un cerchio che andrà tagliato un po' più piccolo per meglio applicarlo sul tappo stesso.

4-Tenendo presenti le misure della circonferenza del tubo si tagliano due strisce di nastro con la colla a caldo si applicano una sul bordo superiore del tubo, una su quello inferiore.

5-L'altro pezzo di nastro invece va tagliato più lungo della misura dell'altezza del tubo (circa 30 cm), quanto basta per applicare l'estremità superiore sul tappo; in questo modo il tappo una volta aperto rimarrà attaccato al tubo.

A questo punto il nostro tubo è pronto per accogliere e contenere ciò che più vi fa comodo al momento: dovete trasportare dei documenti senza sguaiarli troppo e senza l'ingombro di una cartellina? Arrotolando i fogli e inserendoli dentro questi possono essere tranquillamente trasportati nelle borse delle signore; state fuori tutto il giorno e non volete rinunciare a portarvi dietro un po' di frutta? Come fare perché non si rovini? Il tubo può contenere, ad esempio, una banana e una mela di piccole dimensioni (provare per credere!). Questi possono essere alcuni utilizzi del tubo grande, il piccolo invece può diventare un pratico portapenne da scrivania, decorato in alternativa alla carta da regalo, con immagini e foto riprese dai giornali.



NOTIZIE BREVI

Ricordo di Ambretta

Il 24 settembre scorso Ambretta ci ha lasciati. Lo ha fatto in silenzio, con quella discrezione che le era congeniale quasi avesse timore di disturbare dando così la misura del rispetto che aveva per le persone e per la comunità intera. Appartenente ad una famiglia protagonista della storia moderna di Murlo, ne conservava per intero il retaggio rappresentando così il modello di un'epoca scomparsa e la sua autentica memoria. Da lunga data, assieme alla sorella più giovane Graziella, faceva parte della nostra Associazione Culturale mettendo a disposizione la sua casa ogni qualvolta dovevano riunirci per prendere le decisioni più importanti. Ciò avveniva abbastanza di frequente e questo ci rallegrava molto anche perché alla riunione faceva sempre seguito la cena nella favolosa cucina che conserva per intero quell'aura ospitale dei tempi passati. Ambretta ci mancherà molto e con lei i suggerimenti e l'atmosfera nella quale erano maturate decisioni per iniziative di successo come quella dei "Viaggi intorno casa", della "Via di Siena" e della "Storia sulla Miniera" purtroppo non arrivata ancora a compimento. Confidiamo di riuscirci presto se il destino lo vorrà e ci darà una mano. Il suo ricordo ci stimolerà nell'aiutarci a mantenere un proponimento espresso tanti anni fa fin dalla data del nostro primo incontro. Riposa in pace Ambretta. Ti vogliamo bene. (LS)

Viaggi intorno casa al capolinea

I *Viaggi intorno Casa* nacquero come escursioni nel territorio da effettuarsi nei periodi primaverile e autunnale, finalizzate alla scoperta delle sue realtà culturali attraverso viabilità poco frequentate, nascoste o addirittura scomparse. A partire dalla primavera 2006 fino a tutta quella del 2013, sono stati proposti e organizzati 87 percorsi nel territorio e in alcune zone limitrofe. A corredo degli eventi sono stati prodotti fogli illustrativi con descrizione dei percorsi e riferimenti a eventi storici, naturalistici e culturali, mappe in assonometria, foto, disegni e, talvolta racconti.

A conclusione, almeno per quest'anno, di questa iniziativa, vorrei ricordare che l'idea dei *Viaggi intorno Casa* nacque durante una riunione a casa di Ambretta dove gentilmente ci aveva ospitati e, cosa singolare, questa esperienza si sta esaurendo in concomitanza con la sua scomparsa. (LS)

Kyle Phillips

Proprio al momento di chiudere il giornale ci è giunta la tristissima notizia della scomparsa di Kyle Phillips, giornalista, figlio del professor Kyle Meredith Phillips per molti anni direttore degli scavi di Poggio Civitate. Le esequie di Kyle, che era noto e amato anche nella zona di Murlo, si sono svolte a Strada in Chianti, dove viveva da anni, il 22 ottobre scorso. (AC)

In questo numero:

Chiese ritrovate di Murlo	pag. 1
E' emerso un nuovo villaggio a Poggio Civitate	pag. 2
La campana dell'oratorio di S. Maria Assunta alla Befà	pag. 3
L'Ospedale di S. Leonardo nel Vescovado di Murlo	pag. 4
La Vecchia nel Pratale	pag. 6
Il tappeto della Cattedrale di Siena	pag. 7
Poggio Rifiuto	pag. 10
Il Muratore	pag. 12
Grande successo per Murlo talent.....	pag. 14
I corsi di inglese di "Mondo lingue Murlo"	pag. 14
L'Angolo di Dosolina.....	pag. 15
Notizie brevi.....	pag. 16

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com

